

Signorie e poteri sovralocali nell'Italia centrale. Stato della Chiesa, Toscana e Sardegna

di Federico Lattanzio

Il testo analizza le relazioni politiche tra le signorie rurali e i poteri sovralocali nell'Italia centrale dei secoli XIV e XV, in base alle ricerche svolte nel corso del progetto PRIN del 2015. Le aree considerate sono i territori dello Stato della Chiesa, della Toscana e della Sardegna. Il saggio procede per quadri territoriali, con l'obiettivo di far emergere le diverse peculiarità di ciascuna area e i fenomeni comuni più rilevanti in merito alle dinamiche relazionali tra gli spazi di dominio signorile, laico o ecclesiastico, e i poteri superiori, con particolare riferimento al papato, alle città e ai sovrani (come nel caso della Corona d'Aragona per il contesto sardo).

The essay analyses the political relations between lordships and supralocal powers in the fourteenth and fifteenth centuries central Italy, on the base of researches carried out during the 2015 project PRIN. The areas considered are the territories of the Papal State, Tuscany and Sardinia. The essay proceeds by territorial frameworks, with the aim of bringing out the different peculiarities of each area and the most relevant common phenomena regarding the relational dynamics between the secular or ecclesiastical domain spaces and the higher powers, with particular reference to the Papacy, to the cities and sovereigns (as in the case of the Aragon Crown in the Sardinian context).

Medioevo; secoli XIV-XV; signoria rurale; poteri sovralocali.

Middle Ages; 14th- 15th centuries; lordship; supralocal powers.

Federico Lattanzio, University of Rome Tor Vergata, Italy, federico-83@hotmail.it, 0000-0003-3950-7928

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Federico Lattanzio, *Signorie e poteri sovralocali nell'Italia centrale. Stato della Chiesa, Toscana e Sardegna*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.14, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 343-359, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

Il presente contributo intende procedere per quadri territoriali, con l'obiettivo di far emergere le diverse peculiarità di ciascuna area e i fenomeni comuni più rilevanti nell'ambito delle relazioni tra signorie e poteri sovralocali, nel contesto dell'Italia centrale. In particolare, gli spazi geografici che in questa sede vengono presi in considerazione comprendono lo Stato della Chiesa – ovvero i territori attualmente laziali, umbri, marchigiani e romagnoli – e, inoltre, le terre corrispondenti, più o meno, alle odierne regioni Toscana e Sardegna¹.

1. *Signorie e poteri sovralocali nello Stato della Chiesa*

Nell'analisi delle dinamiche signorili di ambito pontificio il PRIN ha portato avanti il lavoro di ricerca suddividendo il dominio della Chiesa in alcune aree, non soltanto per questioni di praticità ma anche per la necessità dell'individuazione di spazi con caratteri di omogeneità di fondo: i territori del Lazio, a loro volta comprendenti una parte meridionale, ovvero le province di Campagna e Marittima, una parte settentrionale, cioè la provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, e la parte della Sabina; i territori dell'Umbria, distinti tra le fasce centromeridionale, nordoccidentale ed eugubina; i territori delle Marche centromeridionali e, infine, quelli delle Marche settentrionali e della Romagna. La presente trattazione intende seguire proprio questa suddivisione.

1.1 *Il Lazio*

Il primo elemento sul quale riflettere riguarda la forma prevalente di titolarità dei diritti signorili. In area laziale, più o meno tra tutto il Duecento e la metà del Trecento, prevalse la forma allodiale, dopo una fase precedente in cui invece le istituzioni feudali erano state portate al massimo sviluppo da pontefici come Adriano IV e Innocenzo III². Tuttavia si possono individuare diverse eccezioni, come nel caso di alcuni possedimenti dei Caetani nelle province di Campagna e Marittima, ad esempio le castellanie delle rocche di Fu-

¹ Nel ringraziare i responsabili del PRIN da cui questo volume scaturisce, per avermi concesso l'opportunità di collaborarvi, una premessa mi pare necessaria e doverosa: l'area che conosco meglio, tra quelle che mi sono state assegnate a proposito delle relazioni tra signorie e poteri sovralocali, è lo Stato della Chiesa. In particolare, nel corso dello stesso PRIN, ho avuto la possibilità di lavorare in maniera diretta sulle dominazioni signorili del Lazio e dell'Umbria meridionale. Per quanto riguarda invece la Romagna, le Marche, le restanti zone ombre, la Toscana e la Sardegna mi sono affidato maggiormente ai dati e alle argomentazioni contenute nelle varie schede prodotte nell'ambito del medesimo progetto, reperibili nel volume *Censimento e quadri regionali*. In queste modalità di lavoro hanno senza dubbio influito le difficoltà dovute alla congiuntura determinata dalla diffusione pandemica del Covid-19, con le conseguenti lunghe chiusure di biblioteche e archivi.

² Si rimanda a Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 90-94.

mone e Castro dei Volsci, concesse al cardinale Benedetto – di lì a poco papa Bonifacio VIII – direttamente dall'allora papa Nicolò IV³. Si pensi, inoltre, a quanto avveniva nelle terre del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, dove Viterbo, che deteneva oltre quaranta castelli, ne elargiva alcuni in feudo a famiglie eminenti locali, come i Gatti; nella stessa area anche la Chiesa di Roma possedeva diversi *castra* immediatamente soggetti a essa, la cui gestione passava principalmente attraverso lo strumento feudale: di solito venivano retrocessi agli antichi signori, imponendo sistematicamente la «fedeltà ligia e la riserva di fedeltà»⁴. Quanto visto nell'esempio dei Caetani, pertanto, dimostra che non mancarono casi di concessioni castrensi alle grandi famiglie baronali; questo genere di affidamenti, peraltro, favori a volte anche altre tipologie di famiglie e individui, non certo appartenenti al baronato, come evidenzia la vicenda di Colle Casale, un castello del viterbese dato a vita da Clemente V, nel 1311, a un certo Luca di Viterbo⁵.

Tuttavia la costruzione signorile delle grandi casate baronali laziali – Colonna, Conti, Orsini, Savelli, Farnese, Caetani stessi –, che caratterizzò proprio il periodo dalla prima metà del Duecento a circa la metà del secolo seguente, avvenne soprattutto nella forma allodiale, per mezzo di investimenti in acquisti, di scontri o accordi con altri signori, di nuove fondazioni, di politiche matrimoniali e nepotiste⁶. Ancora una volta le vicende dei Caetani rappresentano un chiaro esempio: durante il cardinalato Benedetto acquistò i castelli di Selvamolle in Campagna, presso Ferentino, e di Norma in Marittima; suo fratello Roffredo acquistò Torre e Fumone, siti sui monti posti ad ovest di Anagni, mentre il figlio di quest'ultimo, Pietro II⁷, comprò nel 1297 dagli Annibaldi, per una cifra pari almeno a 160.000 fiorini, Bassiano, San Donato e Sermoneta, anch'essi in Marittima. La famiglia, inoltre, entro il 1299 riuscì ad acquisire, ancora tra Campagna e Marittima, i castelli di Astura, Carpino, Carpineto, Castro dei Volsci, Collemezzo, Falvaterra, Filetino, Gavignano, Ienne, Ninfa, Pofi, Pruni, San Felice Circeo, Sgurgola, Trevi e Vallepia. Qualche anno dopo Capo di Bove, nel distretto di Roma, fu fondato direttamente *ex novo*⁸. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del Trecento, le concessioni feudali o in vicariato crebbero notevolmente, ancor più in seguito

³ Si veda Lattanzio, *Caetani*, p. 829.

⁴ Berardozi, *Lazio settentrionale*, pp. 537-538; Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, p. 371.

⁵ Silvestrelli, *Città, castelli e terre, ad vocem*.

⁶ Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 105-154.

⁷ Per una biografia politica e signorile di questo figlio di Roffredo II si veda Waley, *Caetani Pietro*.

⁸ Per tutte le acquisizioni di questa grande fase iniziale di espansione dei Caetani si rimanda a *Regesta chartarum*; Caetani, *Domus Caetana*, I; Falco, *Sulla formazione e la costituzione*, pp. 225-278; Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 327-328; Pollastri, *Les Gaetani de Fondi*, soprattutto pp. 46-52; Partner, *Sermoneta e il Lazio meridionale*, pp. 17-20; Caciorgna, *Bonifacio VIII in Campagna e Marittima*, pp. 447-476.

al ritorno della curia papale a Roma⁹. In molti casi si trattava semplicemente del riconoscimento formale di signorie già esistenti. In altri si palesavano le strategie nepotiste di queste grandi casate, con il principale obiettivo di accrescere i possedimenti, come mostra ad esempio la politica di Martino V in favore della sua famiglia, i Colonna¹⁰. Eppure, nonostante queste dinamiche, i baroni romani si configuravano maggiormente quali autonomi poteri allodiali concorrenti rispetto al papato, esercitando diritti giurisdizionali in piena proprietà, senza alcun riferimento a investiture pontificie¹¹. Una ricognizione sui titoli di proprietà di tutti i rami degli Orsini nello Stato della Chiesa, ad esempio, rivela come meno di un terzo dei loro possedimenti, tra 1472 e 1534, avesse all'origine una concessione papale¹².

Il secondo elemento su cui riflettere riguarda l'integrazione strutturale delle signorie nel contesto della costruzione territoriale pontificia; in che modo, cioè, la signoria rurale si inseriva nel processo di costruzione statale del papato. È vero che gli scontri tra le grandi casate signorili e i successori di Pietro furono frequenti: si pensi alle guerre di Eugenio IV, Sisto IV e Alessandro VI contro alcune delle famiglie baronali nel corso del Quattrocento¹³. Il caso laziale, tuttavia, risulta particolare proprio in quanto l'espansione signorile di quei casati fu fortemente legata alle vicende della curia pontificia. Anzi, si può azzardare un'affermazione: i grandi dominati tre-quattrocenteschi presenti nei territori del Lazio hanno avuto fortuna, o meno, per via delle relazioni politiche e sociali delle diverse famiglie signorili con la Sede Apostolica. Se poi tali dominati non si fossero già originati nei secoli precedenti, dal Trecento nacquero, crebbero ed eventualmente si spensero proprio per mezzo di quelle stesse relazioni. È questa la vera peculiarità che caratterizza con forza l'area in questione. Si trattava, peraltro, di relazioni più personali e curiali che interne alle sedi istituzionali. Di certo la fedeltà e la soggezione di comunità e signori, con il riconoscimento di diritti e doveri reciproci, era offerta ai papi in occasione delle assemblee parlamentari, ovvero le riunioni dei rappresentanti di una determinata provincia. Nel corso dei parlamenti, inoltre, venivano esaminate le richieste del rettore provinciale, che comportavano l'eventuale assunzione di nuovi obblighi per città, castelli e famiglie signorili; venivano anche discussi l'approvazione delle leggi da far entrare in vigore in quella stessa provincia, le imposte straordinarie e gli aiuti militari da fornire al pontefice. Tuttavia, se fino a circa la metà del Trecento tali assemblee svol-

⁹ Lo dimostra in maniera evidente la documentazione conservata nell'Archivio Apostolico Vaticano, con particolare riferimento ai due volumi dell'*Index vicariatuum et infeudationum civitatum, terrarum et castrorum*, che raccolgono per l'appunto registrazioni di concessioni di feudi e vicariati a partire dai pontificati di Clemente VII e Bonifacio IX.

¹⁰ Lattanzio, *Colonna*, p. 805.

¹¹ Carocci, *Vassalli del papa*, p. 77.

¹² Shaw, *The political role of the Orsini family*, p. 39.

¹³ Sui contrasti tra papi e baroni nel corso del Quattrocento si veda soprattutto De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere*, pp. 551-613. Per la fase di Alessandro VI si rimanda a Rehberg, *Alessandro VI e i Colonna*, pp. 345-386.

gevano un ruolo tutt'altro che formale nei rapporti tra il potere centrale e i poteri locali, in seguito ebbe avvio un percorso di rapida eclissi dei parlamenti provinciali, conclusosi già entro la fine del secolo XV¹⁴.

Quella baronale, pertanto, era una nobiltà originatasi e rafforzatasi proprio grazie alle strette relazioni personali con papi e cardinali, i quali dirigevano le fortune signorili familiari e di casate amiche. Furono le politiche nepotiste e tali rapporti, quindi, a determinare in gran parte l'evoluzione del fenomeno della grande signoria rurale laziale dall'inizio del secolo XIV¹⁵. Gli esempi dei Caetani, con Bonifacio VIII, e dei Colonna, con Martino V, sono già stati citati. Altri casi si incontrano in Sabina, dove le tensioni tra potere sovralocale e dominati rimasero sempre latenti nei confronti dei Savelli, mentre gli Orsini si videro sancire più spesso da riconoscimenti dal centro le proprie ampie dominazioni territoriali, in quanto più forti nelle dinamiche della Curia papale, avendo avuto anche diversi cardinali¹⁶. Nel Patrimonio di San Pietro, poi, una fase di guerra endemica caratterizzò il secolo XIV, durante il quale soltanto le strutture signorili degli Orsini e dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia mantennero una sostanziale vicinanza al potere centrale. Il contrasto, invece, fu totale nei confronti dei Prefetti di Vico, più altalenante nei confronti degli Anguillara. Alla morte di Martino V queste lotte si riaccesero, nel periodo delle guerre di Eugenio IV contro i Colonna, durante le quali le costruzioni signorili alleate al papa – cioè Orsini e Anguillara – si rivelarono di grande ausilio. Lo scontro si concluse con la vittoria papale, ma i Colonna riuscirono a conservare intatta la struttura signorile, mentre i Prefetti di Vico persero tutti i castelli. Nella seconda parte del secolo XV, la crescita delle signorie di Orsini e Farnese andò di pari passo con i rapporti di alleanza con Pio II e Paolo II, elemento che quindi si rivelò determinante per il mantenimento e l'allargamento dei dominati¹⁷.

Un ultimo punto su cui focalizzare l'attenzione, per l'area laziale, riguarda le signorie ecclesiastiche, con particolare riferimento a quelle delle abbazie

¹⁴ Per un quadro sul ruolo e sul peso dei parlamenti provinciali pontifici, tra i secoli XIII e XV, si rimanda a Ermini, *I parlamenti provinciali dello Stato ecclesiastico*; Ermini, *I parlamenti dello Stato della Chiesa*; Brunelli, *Le istituzioni temporali dello Stato della Chiesa*, soprattutto pp. 28-29, 36.

¹⁵ Carocci, *Il nepotismo nel Medioevo*.

¹⁶ Per un quadro sulle vicende dei Savelli e degli Orsini in Sabina si rimanda a Lattanzio, *Savelli*, pp. 761-763 e Lattanzio, *Orsini*, pp. 812-819. Sugli Orsini e le loro relazioni con la Curia pontificia si vedano inoltre Camilli, *Gentil Virginio Orsini*, soprattutto p. 73; Sigismondi, *Lo stato degli Orsini*, soprattutto p. 15; De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere*, pp. 601-602.

¹⁷ Per un quadro sulle vicende degli Orsini, dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, dei Prefetti di Vico, degli Anguillara dei Colonna e dei Farnese nel Patrimonio di San Pietro si rimanda a Lattanzio, *Orsini*, pp. 812-819; Berardozzi, *Santo Spirito in Sassia*, pp. 785-792; Berardozzi, *Prefetti de Vico*, pp. 743-747; Lattanzio, *Anguillara*, pp. 735-737; Lattanzio, *Colonna*, pp. 803-807; Berardozzi, *Farnese*, pp. 751-759. Sulle vicende di incontro e scontro tra le famiglie baronali e il papato, non solo nel contesto del Patrimonio, si rinvia anche a De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere*, pp. 553-588.

di Farfa, Subiaco e San Paolo di Roma¹⁸, le quali subirono notevoli restringimenti tra Trecento e Quattrocento. L'elemento da evidenziare, in questo caso, riguarda soprattutto le modalità attraverso cui i pontefici presero più concretamente in mano il controllo di tali signorie: ad esempio, nel 1339, Benedetto XII concesse a un uomo di fiducia – il cluniacense Arnaldo di Guglielmo d'Albiac – l'amministrazione *in temporalibus* del monastero di Farfa e con una bolla gli confermò il possesso di una serie di castelli¹⁹; Urbano VI, inoltre, nel 1388 depose l'abate di Subiaco Francesco da Padova e nominò al suo posto Tommaso da Celano, togliendo con questa decisione ai monaci la libertà di scegliere la propria guida e dando inizio alla serie degli abati curiali nominati direttamente dalla Sede Apostolica²⁰; a partire dal 1455, poi, Callisto III affidò la commenda della stessa abbazia sublacense ai cardinali di curia e il primo fu Juan de Torquemada²¹. Questo controllo più diretto consentì ai papi di utilizzare i possedimenti castrensi delle dominazioni ecclesiastiche anche nel gioco delle relazioni politiche con le grandi famiglie laiche signorili. L'esempio principale riguarda Farfa, per la quale, dopo la crisi vissuta nel Trecento, Bonifacio IX abolì l'ufficio dell'abate claustrale e istituì quello di abate commendatario, dando l'incarico nel 1400 al nipote, il cardinale Francesco Carbone Tomacelli²². Nel 1417, però, la commenda fu concessa agli Orsini da Martino V²³, e questo consentì a costoro di poter estendere il proprio patrimonio; e valga un solo esempio. Nel 1431 Francesco, fratello del cardinale Giordano, ebbe l'autorizzazione da Eugenio IV ad acquistare dall'abbazia il castello di Scandriglia, che gli aveva in enfiteusi dal 1412²⁴.

1.2 L'Umbria

Nella zona centromeridionale, la forma prevalente di titolarità dei diritti signorili fu molto meno di natura allodiale, o comunque spesso le concessioni e i riconoscimenti dall'alto iniziarono a maturare in epoche più alte rispetto

¹⁸ Per San Paolo fuori le mura di Roma si rimanda a Lattanzio, *Abbazia di San Paolo*, pp. 781-784.

¹⁹ Quelli menzionati erano Bocchignano, Capofarfa, Fara Sabina, Faticchio con relativo fondo di Tancia, Ginestra, Monte Santa Maria, Montopoli, Montorio Romano, Pietraforte, Poggio San Lorenzo, Riposto (presso Rieti), Rocca Baldesca, Rocca Soldana, Salisano, Scandriglia, Toffia. Si veda Silvestrelli, *Città, castelli e terre*, pp. 421-422; la bolla originale è conservata in Archivio Apostolico Vaticano, *Arm. XXXVII*, vol. 16, f. 30.

²⁰ Egidi, Giovannoni, Hermanin, Federici, *I monasteri di Subiaco*, I, p. 141. Questo processo di declino territoriale di grandi enti monastici e di nomina di abati commendatari, peraltro, è un fenomeno ben più generale.

²¹ Lattanzio, *Subiaco*, p. 772.

²² Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, p. 740; Leggio, *L'abbazia di Farfa*, pp. 11-26.

²³ Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, p. 740; Leggio, *Alle origini di Poggio Mirteto*, p. 43.

²⁴ Archivio Storico Capitolino di Roma, *Archivio Orsini*, II. A. XI, 43; 2 settembre 1412, copia eseguita nel 1444. Per un quadro ancora più ampio e dettagliato delle vicende signorili rurali laziali dei secoli XIII-XV, rispetto a quanto è stato possibile descrivere nelle pagine precedenti, si rimanda al recente *La signoria rurale nel Lazio tardomedievale*.

a quanto osservato per l'area laziale²⁵. Ciò vale senz'altro per gli Alviano²⁶, la cui geografia del dominio, alla metà del Duecento, abbracciava due aree principali: la Montagna umbra²⁷, ovvero l'attuale Valnerina nei dintorni di Norcia; la zona più al confine con l'attuale Lazio, ovvero soprattutto il ternano, dove si collocava il castello di Alviano²⁸. Già nel corso dello stesso secolo XIII, questa casata si vide riconoscere più volte i propri possessi dai pontefici: Offreduccio di Farolfo, nel 1248, fu confermato signore di Alviano e di altre terre, comprese quelle nel contesto della Montagna, da Innocenzo IV²⁹; nel 1266, poi, Clemente IV sancì nuovamente i privilegi della famiglia, ovvero i loro diritti signorili nel ternano³⁰, mentre nel 1268 confermò i feudi di Riofreddo e Mevale a Ugolino, Corrado, Francesco e Andreuccio d'Alviano, poiché i vassalli di quei castelli avevano invece reso omaggio di sudditanza a Camerino³¹; infine, nel 1294, Celestino V sanciva i diritti alvianesi anche sull'area del territorio di San Benedetto³². I Baglioni, invece, molto più avanti impressero una forte spinta signorile alla loro politica sempre grazie alle concessioni papali, poiché tra 1425 e 1435 ottennero il dominio su Spello e Collemancio da Martino V, essendosi inseriti in maniera proficua nel contesto degli scontri tra il governo pontificio e Braccio da Montone³³. Soltanto il caso dei Trinci appare maggiormente in linea con le dinamiche già osservate per le aree laziali: in seguito all'opera del cardinale Albornoz nell'Italia centrale, Trincia II ottenne il vicariato su Bevagna e Foligno tra 1366 e 1367, ma si trattava di un riconoscimento *ex post*, che sanciva il potere già fattuale della famiglia; nel 1371, inoltre, fu direttamente papa Gregorio XI a riconoscere retroattivamente le giurisdizioni vantate dal casato³⁴. Tuttavia non devono essere sottovalutati, nella crescita signorile di questa schiatta, i legami personali intessuti con i gruppi familiari pontifici: nel 1399 un fratello di Bonifacio IX prese in moglie la figlia di Ugolino, mentre nel 1425 Faustina di Corrado si unì in sposa a un nipote di Martino V³⁵. Anche in questa zona, quindi, la vita delle signorie fu fortemente legata al

²⁵ Come base per lo studio della signoria rurale nei territori dell'Umbria, seppure in riferimento a un'epoca più alta rispetto al focus della presente ricerca, si rimanda a Tiberini, *Umbria occidentale*, pp. 525-530.

²⁶ Per un quadro sulla signoria degli Alviano si rimanda a Lattanzio, *Alviano*, pp. 767-770.

²⁷ Sulla funzionalità di questi distretti all'interno dello Stato papale, può essere utile citare Maire Vigueur, *Forme minori di organizzazione del territorio*, pp. 11-28.

²⁸ Maire Vigueur, *Nobiltà feudale, emancipazione contadina*, pp. 491-492.

²⁹ Pirri, *I nobili d'Alviano*, p. 95.

³⁰ Santoni, *Un altro liber iurium*, p. 365.

³¹ Pirri, *I nobili d'Alviano*, pp. 103 e 121.

³² Santoni, *Un altro liber iurium*, p. 366.

³³ Paganelli, *Baglioni*; Tedeschi, *Spello e i Baglioni*, pp. 33-42.

³⁴ Il riferimento per le vicende signorili della famiglia Trinci è Nessi, *I Trinci signori di Foligno*, che ha in pratica sostituito gli studi precedenti, sovente connotati da un forte eruditismo, e che contiene un'appendice di regesti utili in quanto redatti a partire da materiale documentario spesso inedito.

³⁵ Per le relazioni personali e matrimoniali intessute dai Trinci con i gruppi familiari pontifici, oltre a quanto già indicato nella nota immediatamente precedente, si veda anche Lazzaroni, *I Trinci di Foligno*.

papato: basti pensare al fatto che, nel 1435, le già citate guerre di Eugenio IV dettero un durissimo colpo anche alla dominazione trinciana³⁶.

Nell'area nordoccidentale dell'Umbria, invece, emerge una forte discontinuità rispetto a quanto è stato possibile notare per i territori del Lazio: la presenza di centri cittadini di maggiore rilievo, dotati di ampia autonomia giurisdizionale, quali Orvieto, Todi e Perugia, rappresentò infatti un elemento decisamente condizionante anche per le vicende delle dominazioni signorili. Gli sviluppi delle due casate più importanti, ovvero Monaldeschi e Montemarte, evidenziano proprio che le fitte relazioni con le dinamiche cittadine, oltre a quelle con la Curia pontificia, furono di grande utilità nello sviluppo delle dominazioni territoriali. La parabola dei conti di Montemarte si rivela un esempio lampante. Le loro fortune ebbero come premessa l'alienazione al comune di Todi del castello omonimo, evento risalente al 1290 e che fruttò alla famiglia, non ancora scissa in due rami, una somma imponente di denaro, cioè 25.000 fiorini d'oro³⁷. La vera svolta, tuttavia, si verificò nel corso della rivoluzione politica orvietana del 1313, quando i Montemarte presero parte in prima linea, quali alleati dei Monaldeschi, agli scontri armati che portarono alla cacciata dei Filippeschi, per collocarsi successivamente ai livelli più alti delle istituzioni cittadine. Posizione che gli consentì di accaparrarsi una bella fetta delle terre dei ghibellini sconfitti: li costruirono la loro signoria, attraverso gli investimenti in acquisti di Ugolino di Petruccio di Corbara, grazie ai corposi emolumenti conseguiti al servizio dell'Albornoz³⁸. La forma signorile nettamente prevalente in questa zona dell'Umbria, pertanto, fu quella di natura allodiale; eppure la leva fatta sul prestigio goduto da queste famiglie in ambito cittadino consentì loro di intraprendere con successo la strada del collegamento con il potere papale, che aveva l'obiettivo di ricostituire le sue basi di dominio nell'area. Infatti, se nel Quattrocento l'implosione dei Montemarte si dovette principalmente all'incapacità degli eredi di Ugolino di consolidare la credibilità politica da egli accumulata, oltre che alla questione dell'instabilità e della litigiosità familiare³⁹, nel declino signorile dei Monaldeschi, o di casate minori come i conti di Marsciano, decisivo invece fu il ruolo giocato dal governo pontificio, che riuscì gradualmente a ristabilire un controllo più concreto dell'area, pure attraverso il ridimensionamento della potenza signorile e cittadina di certi lignaggi⁴⁰.

³⁶ Prospero Valenti, *Corrado Trinci*, pp. 5-186.

³⁷ I documenti relativi a questa transazione sono raccolti in un lunghissimo rotolo pergameneo (m. 4,92), il cui riferimento è il seguente: Archivio Storico del comune di Todi, *Diplomatico*, armadio II, casella XI, n. 9.

³⁸ Tiberini, *Conti di Montemarte*, pp. 707-711. Sui Montemarte, inoltre, si rimanda a una recente monografia dello stesso autore: Tiberini, *I conti di Montemarte*. Sulle dinamiche orvietane si deve inoltre considerare il recentissimo Poggi, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto*.

³⁹ Sulle questioni dell'instabilità e della litigiosità familiare si veda, in particolare, *Famiglia e poteri in Italia*.

⁴⁰ Per il declino signorile dei Monaldeschi e dei Marsciano si rimanda a Tiberini, *Monaldeschi*, pp. 715-716; Tiberini, *Conti di Marsciano*, pp. 701-702.

Per ciò che concerne lo spazio eugubino, anche in questo contesto la presenza dominante della città determinò una scarsezza della signoria rurale a carattere familiare, a causa della progressiva tendenza del comune, a partire soprattutto dalla metà del Duecento, di affidare il controllo del territorio a una serie di castelli che esso amministrava senza mediazione⁴¹. Le signorie laiche erano decisamente inferiori, a livello quantitativo, rispetto alle potenti signorie ecclesiastiche del vescovo, del capitolo cattedrale di San Mariano e dei principali monasteri urbani e rurali, ed erano spesso dipendenti da esse. Le giurisdizioni temporali di natura ecclesiastica, inoltre, vennero inglobate dalla città già entro la fine del secolo XIII; ciò determinò la sopravvivenza dei soli diritti di natura economica connessi alle diverse tipologie di affitto delle proprietà terriere e alle rendite derivate dalla lavorazione dei campi⁴². Il peso del potere urbano, dunque, non consentì esperienze come quelle già incontrate altrove. Questo stato di cose non mutò nemmeno con l'entrata in scena nello spazio di Gubbio del conte Antonio da Montefeltro, a partire dal 1384⁴³; il pessimo rapporto del Montefeltro con l'aristocrazia eugubina, infatti, impedì nuovamente l'attivarsi di una politica di infeudazioni nel territorio⁴⁴.

1.3 *Le Marche e la Romagna*

Nell'area della Marche centromeridionali deve essere rimarcata la somiglianza con le dinamiche emerse per i territori dell'Umbria nordoccidentale ed eugubina: la presenza della signoria rurale, infatti, fu schiacciata anche qui dalla fitta presenza di centri a carattere urbano, capaci di controllare il territorio nelle forme tradizionali del contado, come pure dall'attività dei signori cittadini, svolta in sinergia con le istituzioni comunali, e infine dall'incoraggiamento, da parte del governo papale, nei confronti di una struttura di potere fondata su una pluralità di distretti urbani⁴⁵. La signoria rurale tre-quattrocentesca, dunque, non muoveva da nuclei allodiali, bensì da contesti cittadini e da logiche fazionarie. I castelli erano considerati parte integrante di quel

⁴¹ Luongo, *Territorio eugubino*, p. 519.

⁴² Oltre al già citato Tiberini, *Le signorie rurali*, per una panoramica delle dinamiche signorili di area eugubina entro la fine del Duecento si rinvia anche a Casagrande, *Gubbio nel Duecento*, pp. 77-135; Fiore, *Signori e sudditi*.

⁴³ Luongo, *Gubbio nel Trecento*, in particolare pp. 593-594.

⁴⁴ Anche se non esistono ancora studi approfonditi sul tema un primo tentativo, relativo alla famiglia Porcelli e al loro castello di Carbonana, è costituito da Tiberini, Merli, *Il castello eugubino di Carbonana* e da Tiberini, Merli, *Il castello di Carbonana*, pp. 21-96. Si tratta di studi che evidenziano il carattere ormai solo economico-fondario delle proprietà quattrocentesche.

⁴⁵ Come mostra già la rilevazione sistematica dei poteri distribuiti sul territorio promossa dal cardinale Albornoz nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, che «offre l'immagine inequivocabile di una maglia serrata di città e di centri castrensi di rango quasi urbano, che controllavano ormai quasi tutto il territorio rurale. I signori elencati nella fonte, non pochi in realtà sul piano quantitativo, esercitavano quasi tutti il potere su meno di tre villaggi, fortificati o meno»: Pirani, *Marche centro-meridionali*. Per la *Descriptio* il riferimento principale è: *Descriptio Marchiae Anconitanae*.

territorio che la famiglia signorile aveva acquisito quando si era imposta in una città nel primo Trecento. Signori come i Da Varano di Camerino⁴⁶, i Chivelli di Fabriano, gli Smeducci di San Severino, i Cima di Cingoli, gli Ottoni di Matelica e gli Atti di Sassoferrato, poggiavano il proprio sistema di dominio territoriale sulla legittimazione comunale e sull'utilizzo delle strutture di governo cittadino⁴⁷. E il governo pontificio favorì queste famiglie, anche nel loro potere sugli spazi esterni ai centri urbani di riferimento, soprattutto attraverso lo strumento del vicariato sui castelli. Esemplicativo l'atteggiamento di Bonifacio IX: delle oltre sessanta concessioni vicariali riconosciute in tutto lo Stato della Chiesa, per le Marche centromeridionali se ne contano dieci⁴⁸. Nel corso del Quattrocento, inoltre, tale configurazione non mutò, anche se è necessario specificare che a quest'altezza cronologica era mutata la politica dei pontefici, che non ricorrevano più in maniera tanto diffusa alle concessioni vicariali⁴⁹.

Nell'area delle Marche settentrionali e della Romagna la situazione appare simile⁵⁰. Si assiste, infatti, alla polverizzazione dei poteri signorili già a partire dalla seconda metà del secolo XIII, a causa della penetrazione della giurisdizione cittadina nel territorio e della crescita della pressione del governo pontificio, che istituì la provincia della Massa Trabaria, con conseguente indebolimento delle famiglie rurali a vantaggio delle casate urbane eminenti. All'ombra delle signorie cittadine dei Malatesta e dei Montefeltro vissero soprattutto le piccole entità rurali dei di Carpegna, dei Brancaloni e dei Piagnano: signorie allodiali e guerriere, che offrivano alle città esperienza militare e giuridica, per ottenere cariche politiche ed ecclesiastiche di alta importanza. Soltanto i di Carpegna riuscirono a mantenere oltre la metà del Quattrocento il dominio su diversi castelli, grazie ai legami clientelari con i Malatesta⁵¹.

2. Signorie e poteri sovralocali in Toscana

Anche nell'analisi delle dinamiche signorili di ambito toscano il PRIN ha portato avanti il lavoro di ricerca suddividendo tale contesto in alcune aree, quattro per la precisione: quella senese; quella fiorentina; quella pisana e vol-

⁴⁶ Pirani, *Da Varano*, pp. 691-694.

⁴⁷ Casate schedate nella sezione "Famiglie" del RESCI (*Repertorio delle esperienze signorili cittadine in Italia*): <http://www.italiacomunale.org/resci/>. I singoli personaggi sono schedati in questo stesso repertorio e nel *Dizionario biografico degli italiani*.

⁴⁸ Esch, *Bonifaz IX.*, pp. 595-603.

⁴⁹ Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 68-80.

⁵⁰ Come mostrano in particolare il censimento della *Descriptio Romandiole* del cardinale Gri-moard, risalente al 1371, e i *corpora* diplomatici dei conti di Carpegna e di enti religiosi locali, documenti che offrono una chiara immagine delle molteplici forze autoctone relegate in angusti ambiti giurisdizionali del Montefeltro. I riferimenti alle fonti citate sono: *La "Descriptio Romandiole"*; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna*; Donati, *Abbazie del Sasso e del Mutino*. Si rimanda, inoltre, a Falcioni, *Marche settentrionali e Romagna meridionale*, pp. 503-509.

⁵¹ Lombardi, *La contea di Carpegna*, p. 99.

terrana; quella infine lucchese, che è stata studiata insieme alle terre della Lunigiana. La presente trattazione, tuttavia, accorpa da un lato l'analisi delle prime due zone, dall'altro quella delle restanti zone, per ragioni meramente tematiche che emergono di seguito nel testo.

2.1 *L'area senese e fiorentina*

Un esame unificato dei territori senesi e fiorentini consente di poter evidenziare l'elemento più rilevante, in tema di dinamiche signorili, che riguarda l'intera Toscana: la diversità di atteggiamento, da parte delle autorità politiche di Siena e Firenze, nei confronti delle signorie rurali⁵². Siena, almeno sino alla fine del Trecento, ne fece un utilizzo ben ponderato nell'ambito della sua costruzione territoriale. L'espansione urbana ai danni delle dominazioni dei Pannocchieschi, del vescovo di Volterra, dei centri di Massa Marittima e Grosseto, come pure degli Aldobrandeschi, andò infatti di pari passo con quella fondiaria e politica di alcune importanti famiglie cittadine – ad esempio i Bonsignori, i Gallerani, i Malavolti, i Piccolomini, i Salimbeni e i Tolomei –, interessate a investire in castelli, giurisdizioni e risorse collettive⁵³, le quali costruirono propri spazi di dominio sotto la protezione della città, che non perseguiva l'eliminazione dei signori vecchi e nuovi, quanto il loro “addomesticamento”; tali signori erano legati alla città stessa dall'appartenenza a essa o da specifici patti di alleanza e fedeltà⁵⁴. Vanno tuttavia distinti i nuclei signorili più deboli, cioè “fondiarizzati” e in buona parte assorbiti nella costruzione territoriale senese, da quelli più forti, cioè autonomi o anche completamente indipendenti e dotati, oltre che di un pieno controllo fondiario e delle risorse collettive, di poteri pubblici di giurisdizione e prelievo molto ampi⁵⁵. Più avanti, però, l'instabilità interna alle dinamiche politiche e fazionarie cittadine e il suo riassetto, a cavallo tra la fine del secolo XIV e l'inizio del secolo XV, insieme alle operazioni militari senesi, determinarono il crollo di queste dominazioni⁵⁶. Firenze, invece, non operò allo stesso modo: lo dimostrano i casi delle signorie dei conti Guidi e degli Ubaldini, i quali dal canto loro rifiutarono categoricamente di inserirsi nelle dinamiche cittadine e di inurbarsi⁵⁷,

⁵² La differenza emerge in maniera chiara confrontando Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*, pp. 481-501 e Pirillo, *Toscana nord-orientale*, pp. 461-466.

⁵³ Cirier, *La fine dei conti Aldobrandeschi*, pp. 173-168; Cirier, *Noblesse du contado et seigneurie*, pp. 103-135; Mordini, *Le forme del potere in Grosseto*; Paperini, *Esperienze signorili nella Toscana meridionale*, pp. 273-288; Paperini, *Massa di Maremma e i rapporti con Siena*, pp. 137-148; Balestracci, *Le guerre di Siena*, pp. 11-29.

⁵⁴ Cherubini, *La “Tavola delle Possessioni”*, pp. 5-14, fonte che risale al 1316-1320.

⁵⁵ Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*, p. 482.

⁵⁶ *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*; Ginatempo, *Le autonomie nella Toscana senese*, pp. 107-133.

⁵⁷ Sestan, *I conti Guidi e il Casentino*, pp. 356-378. In particolare, per le dinamiche di metà Trecento, si deve considerare quanto evidenziato in Chittolini, *Note sul comune di Firenze e i “piccoli signori” dell'Appennino*, pp. 193-210.

ma questo fu dovuto anche al fatto che la città non avviò la politica adottata invece da Siena e non utilizzò mai gli spazi signorili nell'ambito della propria graduale costruzione territoriale. Anzi, alla fine del Trecento il ricorso ai patti di accomandigia stipulati con Firenze segnò un limite all'autonomia di movimento dei questi casati, che se da una parte consentì loro di sopravvivere, dall'altra ne diminuì il peso nel contesto generale⁵⁸.

2.2 *L'area pisana, volterrana e lucchese*

Nell'area pisana, la costruzione da parte della città di un comitato che comprendeva anche parte delle diocesi massetana e grossetana, nonché la capitolazione di Pisa stessa sotto i colpi dell'espansione fiorentina, non garantirono spazio sufficiente alle dominazioni rurali, ad eccezione di quella dei conti della Gherardesca su Bolgheri, Castagneto, Donoratico e Guardistallo. La forza nel relazionarsi con i poteri superiori consentì a costoro di conservare il proprio territorio anche nel corso del Quattrocento: infatti, nel 1405, negoziarono un'accomandigia con Firenze, continuando a controllare la maggior parte dei loro castelli quali vicari perpetui dei fiorentini⁵⁹. Per l'area volterrana, invece, deve essere sottolineata la presenza ancora rilevante della signoria del vescovo locale, la più connotata dal punto di vista del dialogo con l'Impero: da quando Federico Barbarossa e suo figlio avevano concesso ai presuli il godimento di tutti gli *iura regalia* del comitato, costoro si facevano periodicamente confermare i privilegi imperiali, anche se lo spopolamento della campagna, dalla metà del Trecento, mise in crisi l'esercizio effettivo di poteri di comando sugli uomini⁶⁰. Per quanto riguarda l'area lucchese, infine, va segnalato che l'inquadramento cittadino non tollerava poteri concorrenti; i nuclei signorili rurali, infatti, appaiono marginali e di sola pertinenza ecclesiastica, cioè del vescovo e dei canonici della cattedrale. I rapporti fra Lucca e i canonici furono definiti da alcune sentenze giudiziarie, tra fine Duecento e inizio Trecento, attraverso cui la signoria canonica ebbe pieno riconoscimento⁶¹. Il dominato vescovile fu anch'esso regolato da patti siglati con le au-

⁵⁸ Pirillo, *I conti Guidi*, pp. 609-610; Pirillo, *Toscana nord-orientale*, p. 466.

⁵⁹ Come documentato nella scheda specifica dedicata a questi conti (Paganelli, *Gherardeschi*, pp. 625-626), le condizioni dell'accomandigia prevedevano che essi fossero riconosciuti vicari perpetui, in nome di Firenze, a Casale, Bibbona, Bolgheri, Castagneto e Donoratico, incamerandone i proventi giurisdizionali; avrebbero invece mantenuto i loro diritti *in statu quo ante* a Colmezzano, Mele, Casaglia, Casalgiusti, Castiglione, Oliveto, Segalari, Pietrarossa, Biserno e Castiglione Mandigli (oggi Castiglioncello). A tal proposito si veda Maccioni, *Difesa del dominio de' Conti Della Gherardesca*, soprattutto pp. 157-159.

⁶⁰ Come dimostra l'analisi di entrate e uscite della fattoria di Berignone degli anni Ottanta del secolo XV: Archivio Storico Diocesano di Volterra, fondo vescovile, *Mensa*, n. 80. Per la signoria dei presuli volterrani si rimanda a Paganelli, *Vescovado di Volterra*, pp. 631-633.

⁶¹ Nel 1390, ad esempio, gli Anziani di Lucca decisero l'accorpamento di Montigiano, pressoché disabitato dal «mortalitatis contagio», al territorio di Pieve a Elici, che dipendeva dalla vicaria lucchese di Camaiole: Archivio di Stato di Lucca, *Dipl. Recuperate*, 29 aprile 1390.

torità cittadine: nel 1389, ad esempio, i lucchesi si fecero cedere dal vescovo l'usufrutto dei caposoldi e dei proventi doganali nei castelli della giurisdizione (*Iura*) di Massarosa; nel 1442, poi, il presule concesse di nuovo alla città i tributi riscossi dalla Chiesa locale nel comprensorio di Moriano – con l'obiettivo di rimpinguare le casse comunali –, ma si riservò la compartecipazione al giudizio nelle cause di frode⁶².

3. Signorie e poteri sovralocali in Sardegna

I territori della Sardegna sono stati analizzati senza operare una suddivisione in aree. Quello che segue rappresenta semplicemente uno sguardo a volo d'uccello, poiché lo studio delle dinamiche signorili sarde ha bisogno ancora di maggiori approfondimenti. Tuttavia, è possibile osservare che una fase di interessanti e fruttuosi rapporti tra i diversi dominati e la Corona d'Aragona, entrata nella scena isolana all'inizio del secolo XIV, si fosse registrata esclusivamente proprio nella prima metà del Trecento. In quest'epoca, infatti, la Corona non alterò la geografia della signoria rurale preesistente, che anzi fu conservata attraverso una serie di accordi di alleanza con i diversi signori dell'isola, con riconoscimento delle dominazioni, prevalentemente allodiali, mediante l'investitura feudale⁶³. Restavano, dunque, i Malaspina a Bosa e Osilo, con mero e misto imperio e ogni giurisdizione criminale e civile, dietro prestazione di omaggio «ore et manibus», giuramento di fedeltà e atto di vassallaggio, senza obbligo di servizio militare⁶⁴. Restavano i Doria, anch'essi in vasti territori della parte settentrionale dell'isola, con mero e misto imperio e ogni giurisdizione, dietro prestazione di omaggio, giuramento di fedeltà e servizio di cento cavalli armati, da prestare a proprie spese per tre mesi all'anno⁶⁵. Restava il Giudicato d'Arborea, retto da Ugone II, che per tale riconoscimento dovette versare 80.000 fiorini d'oro insieme all'obbligo di un censo annuo di 3.000 fiorini d'oro⁶⁶. Restavano i della Gherardesca su Gioiosaguardia, concessione revocata dopo la ripresa del conflitto con Pisa, anche se con la successiva pace del 1326 essi vennero reintegrati nei loro possessi⁶⁷. Infine restava Pisa, che pur sconfitta mantenne a titolo feudale le *curatorias* di Gippi e Trexenta, fino al 1365⁶⁸. Tuttavia, dalla seconda metà del Trecento, tale geografia mutò per una netta espansione del dominio diretto della Co-

⁶² Paganelli, *Lucchesia e Lunigiana*, p. 458.

⁶³ Soddu, *Sardegna*, pp. 560-561.

⁶⁴ Soddu, *I Malaspina e la Sardegna*, docc. 94 e 96. Sull'infeudazione senza obbligo di servizio si veda Ferrer i Mallol, *La guerra d'Arborea*, p. 543.

⁶⁵ Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, n. 280.

⁶⁶ Conde, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, docc. 15, 16-22, 37, 60; Casula, *La Sardegna aragonese*, I, pp. 132-137 e 334; Ferrer i Mallol, *La guerra d'Arborea*, p. 544.

⁶⁷ Tola, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, sec. XIV, doc. XXXIV.

⁶⁸ Artizzu, *L'Aragona e i territori pisani*, pp. 309-415; Artizzu, *Indagine sulla Trexenta*, pp. 119-140.

rona sull'isola, seguita ai frequenti conflitti con i diversi signori elencati, che dette dunque un duro colpo alle dominazioni territoriali personali e familiari, laiche ed ecclesiastiche⁶⁹.

4. *Considerazioni conclusive*

Sono tre i fenomeni emersi come principali nell'analisi delle dinamiche relazionali tra signorie rurali e poteri sovralocali nel contesto dell'Italia centrale, tra i secoli XIV e XV. In primo luogo la particolarità del caso laziale e umbro centromeridionale, dove le dominazioni signorili, a partire dal Trecento, in molti casi nascevano, crescevano ed eventualmente si spegnevano quale conseguenza dei rapporti – personali, familiari, quasi più privati che pubblici e istituzionali – con la Curia papale. I pontefici, peraltro, utilizzavano senza dubbio queste signorie nel gioco delle relazioni personali e politiche con le grandi famiglie laiche, ma anche come una sorta di link per rafforzare la propria presenza, seppur indiretta, nelle aree provinciali, nell'ambito del processo di ricostruzione territoriale papale seguito alla crisi soprattutto primo-trecentesca, dovuta allo spostamento della Sede Apostolica presso Avignone. In secondo luogo la forza delle città e, più in generale, delle comunità a carattere urbano, che invece nell'Umbria settentrionale, come pure nelle Marche, nella Romagna e in alcune zone della Toscana, schiacciavano la signoria rurale. In terzo luogo l'atteggiamento senese, che può essere assunto quale particolare modello di relazione con i poteri signorili: Siena, infatti, sfruttava lo strumento signorile per costruire la propria entità territoriale, per mezzo di un addomesticamento; questo evidenzia, ancora una volta, che il ruolo della signoria nei processi di *State-building*, seppur si tratti di realtà di varia natura, fu rilevante anche in alcune aree dell'Italia centrale, forse più che altrove.

⁶⁹ Todini, *Gli heretats nella storia del diritto*, pp. 85-97; Bofarull y Mascaró, *Repartimientos de los reinos*, pp. 657-861; Cioppi, Nocco, *Il Repartimiento de Cerdeña*, pp. 621-638.

Opere citate

- F. Artizzu, *Indagine sulla Trexenta*, in «Annali della facoltà di scienze della formazione dell'Università di Cagliari», 21 (1998), pp. 119-140.
- F. Artizzu, *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e di Gippi*, in «Annali delle Facoltà di lettere, filosofia e magistero dell'Università di Cagliari», 30 (1966-1967), pp. 309-415.
- D. Balestracci, *Le guerre di Siena nel secolo XIV*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, Atti del Convegno di studi, Siena, 25-26 ottobre 1996, a cura di M. Marrocchi, Siena 1998, pp. 11-29.
- A. Berardozi, *Farnese*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 751-760.
- A. Berardozi, *Lazio settentrionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 537-544.
- A. Berardozi, *Prefetti de Vico*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 743-750.
- A. Berardozi, *Santo Spirito in Sassia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 785-796.
- P. Bofarull y Mascaró, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856.
- G. Brunelli, *Le istituzioni temporali dello Stato della Chiesa*, dispense didattiche a.a. 2007-2008, Università di Roma "La Sapienza", <https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/820/Brunelli_Istituzioni_temporali.pdf>.
- M.T. Caciorgna, *Bonifacio VIII in Campagna e Marittima*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 447-476.
- G. Caetani, Domus Caietana. *Storia documentata della famiglia Caetani*, Sancasciano Val di Pesa 1927.
- S. Camilli, *Gentil Virginio Orsini. Un barone condottiero del Quattrocento*, tesi di dottorato, Firenze 2012.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
- S. Carocci, *Il nepotismo nel Medioevo: papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999.
- S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XI-XV sec.)*, Roma 2010.
- G. Casagrande, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel Duecento. Sperandia patrona di Cingoli*, a cura di G. Avarucci, Ancona 2001, pp. 77-135.
- F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, I, Sassari 1990.
- Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- G. Cherubini, *La "Tavola delle Possessioni" del Comune di Siena*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 14 (1974), 2, pp. 5-14.
- G. Chittolini, *Note sul Comune di Firenze e i "piccoli signori" dell'Appennino secondo la pace di Sarzana (1353)*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in honour of Anthony Molho*, a cura di D. Ramada Curto, E.R. Dursteler, J. Kirshner, F. Trivellato, Firenze 2009, pp. 193-210.
- A. Cioppi, S. Nocco, *Il Repartimiento de Cerdeña*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 26 (2005), pp. 621-638.
- A. Cirier, *La fine dei conti Aldobrandeschi: il crollo di un mito (secc. XIII-XV)*, in *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma Toscana*, a cura di M. Ascheri, L. Niccolai, Arcidosso 2002, pp. 173-168.
- A. Cirier, *Noblesse du contado et seigneurie au XIV^e siècle: les comtes d'Elci et les communautés rurales*, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), 2, pp. 103-135.
- Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Cambrini, T. di Carpegna Falconieri, San Leo 2007.
- R. Conde, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari 2005.
- Descriptio Marchiae Anconitanae: da Collectoriae 203 dell'Archivio segreto vaticano*, a cura di E. Saracco Previdi, Spoleto 2010.
- A. De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni di Roma nel XV secolo*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 551-613.
- L. Donati, *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, a cura di F.V. Lombardi, San Leo 2002.
- P. Egidi, G. Giovannoni, F. Hermanin, V. Federici, *I monasteri di Subiaco*, I, Roma 1904.
- G. Ermini, *I parlamenti provinciali dello Stato ecclesiastico nel Medioevo*, Roma 1903.
- G. Ermini, *I parlamenti dello Stato della Chiesa dalle origini al periodo albornoziano*, Bologna 1930.

- A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969.
- A. Falcioni, *Marche settentrionali e Romagna meridionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 503-509.
- G. Falco, *Sulla formazione e la costituzione della signoria dei Caetani (1283-1303)*, in «Rivista storica italiana», 6 (1928), pp. 225-278.
- Famiglia e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, Roma 2009.
- M.T. Ferrer i Mallol, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del I Convegno internazionale di Studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, a cura di G. Mele, Oristano 2000, I, pp. 535-620.
- A. Fiore, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.
- M. Ginatempo, *Le autonomie nella Toscana senese del Basso Medioevo*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 18-19 dicembre 2008, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, Firenze 2012, pp. 107-133.
- M. Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 481-501.
- La "Descriptio Romandiole" del Card. Anglic. Introduzione e testo*, a cura di L. Mascanzoni, Bologna 1988.
- La signoria rurale nel Lazio tardomedievale. Vicende patrimoniali e dinamiche delle dominazioni in un'area dello Stato della Chiesa*, a cura di F. Lattanzio, Roma 2022.
- F. Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 739-742.
- F. Lattanzio, *Abbazia di San Paolo fuori le mura*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 781-784.
- F. Lattanzio, *Alviano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 767-770.
- F. Lattanzio, *Anguillara*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 735-738.
- F. Lattanzio, *Caetani*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 829-834.
- F. Lattanzio, *Colonna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 803-810.
- F. Lattanzio, *Orsini*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 811-824.
- F. Lattanzio, *Savelli*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 761-766.
- F. Lattanzio, *Subiaco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 771-774.
- G. Lazzaroni, *I Trinci di Foligno: dalla signoria al vicariato apostolico*, Bologna 1969.
- T. Leggio, *L'abbazia di Farfa nell'età moderna e contemporanea*, in *Le carte di Farfa. Le carte topografiche del territorio di Farfa (secc. XVIII-XIX)*, a cura di T. Leggio, R. Lorenzetti, Farfa 1998, pp. 11-26.
- T. Leggio, *Alle origini di Poggio Mirteto. Dalla fondazione all'egemonia sulla Sabina (secc. XII-I-XV)*, Roma 2016.
- F.V. Lombardi, *La contea di Carpegna*, Urbania 1977.
- A. Luongo, *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- A. Luongo, *Territorio eugubino*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 519-524.
- M. Maccioni, *Difesa del dominio de' Conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto*, Lucca 1771.
- J.-C. Maire Vigueur, *Nobiltà feudale, emancipazione contadina e struttura degli insediamenti nel contado di Spoleto (XIII secolo, prima metà del XIV secolo)*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 491-492.
- J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, 2, Lazio, Umbria e Marche, Lucca, Torino 1987, pp. 321-606.
- J.-C. Maire Vigueur, *Forme minori di organizzazione del territorio nell'Italia dei comuni: i comitatus e altri distretti dello Stato della Chiesa*, in *La provincia feretrana (secoli XI-V-XIX)*, a cura di G. Allegretti, San Leo 2000, pp. 11-28.
- M. Mordini, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Firenze 2007.
- S. Nessi, *I Trinci signori di Foligno*, Foligno 2006.
- J. Paganelli, *Baglioni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 721-722.
- J. Paganelli, *Gherardeschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 625-630.
- J. Paganelli, *Lucchesia e Lunigiana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 457-460.
- J. Paganelli, *Vescovado di Volterra*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 631-634.
- M. Paperini, *Esperienze signorili nella Toscana meridionale: i casi di Massa Marittima e Grosseto*, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 273-288.

- M. Paperini, *Massa di Maremma e i rapporti con Siena tra 1270 e 1335. Dalla dipendenza finanziaria alla sottomissione*, in *Massa di Maremma e la Toscana nel basso medioevo: zecche, monete ed economia*, a cura di M. Baldassarri, Firenze 2019, pp. 137-148.
- P. Partner, *Sermoneta e il Lazio meridionale nel Medioevo*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993, a cura di L. Fiorani, Roma 1999, pp. 17-26.
- F. Pirani, *Da Varano, signori di Camerino*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 691-696.
- F. Pirani, *Marche centro-meridionali*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 511-518.
- P. Pirillo, *Conti Guidi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 603-614.
- P. Pirillo, *Toscana nord-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 461-466.
- P. Pirri, *I nobili d'Alviano feudatari nella montagna di Spoleto*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», 20 (1914), pp. 93-153.
- F. Poggi, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280-1337)*, Roma 2022.
- S. Pollastri, *Les Gaetani de Fondi: recueil d'actes (1174-1623)*, Roma 1998.
- M.V. Prospero Valenti, *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», 55 (1958), pp. 5-186.
- Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, I, a cura di G. Caetani, Perugia-San Casciano Val di Pesa 1922.
- A. Rehberg, *Alessandro VI e i Colonna: motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno, Città del Vaticano, 1-4 dicembre 1999, a cura di M. Chiabò, S. Maddalo, M. Miglio, A.M. Oliva, Roma 2001, pp. 345-386.
- V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, II, Madrid 1956.
- P. Santoni, *Un altro liber iurium del comune di Norcia*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», 107 (2010), 1-2, pp. 363-381.
- E. Sestan, *I conti Guidi e il Casentino*, in E. Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1968, pp. 356-378.
- C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and Factions in the Papal States*, Roma 2007.
- Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. Ascheri, D. Ciampoli, 2 voll., Siena 1986-1990.
- F.L. Sigismondi, *Lo stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel ducato di Bracciano*, Roma 2003.
- G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana: ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, Città di Castello 1914.
- A. Soddu, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005.
- A. Soddu, *Sardegna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 559-570.
- P. Tedeschi, *Spello e i Baglioni*, in *In armario communis. Aspetti della storia di Spello attraverso le carte dei suoi archivi*, Spello 1995, pp. 33-42.
- S. Tiberini, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999.
- S. Tiberini, *Conti di Marsciano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 701-706.
- S. Tiberini, *Conti di Montemarte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 707-714.
- S. Tiberini, *I conti di Montemarte. Vicende e orientamenti di un lignaggio orvietano, dalle origini alla fine del secolo XIV*, prefazione di S. Carocci, Roma 2022.
- S. Tiberini, *Monaldeschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 715-720.
- S. Tiberini, *Umbria occidentale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 525-530.
- S. Tiberini, S. Merli, *Il castello eugubino di Carbonara e i suoi signori (secoli XII-XVIII)*, Perugia 2015.
- S. Tiberini, S. Merli, *Il castello di Carbonara e i suoi signori tra XII e XVIII secolo*, in *Il castello di Carbonara. Storia, archeologia, arte*, a cura di A. Augenti, S. Merli, Firenze 2016, pp. 21-96.
- G. Todini, *Gli heretats nella storia del diritto pubblico sardo*, in «Archivio storico sardo di Sassari», 5 (1979), pp. 85-97.
- P. Tola, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861.
- D. Waley, *Caetani Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 215-217.